

# RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/003/FI/VF del 31.03.2005

Memories on  
John Ruskin  
Unto this last  
*special issue*

2019

1





Memories on  
John  
Ruskin  
in

UNTO THIS LAST

*a cura di*

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ  
di VERONA

Dipartimento  
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA  
ALTI STUDI  
LUCCA



## RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

### Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,  
Maurizio De Vita  
(Università degli Studi di Firenze)

### Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini  
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli  
(Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)  
ISSN 2465-2377 (online)

### Director

Saverio Mecca  
(Università degli Studi di Firenze)

## Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

### HONORARY COMMITTEE

*Luigi Dei*  
(Dean of Università degli Studi Firenze)

*Simon Gammell*  
(Director of The British Institut  
of Florence)

*Johnathan Keats*  
(President of Venice in Peril)

*Giuseppe La Bruna*  
(Director of Accademia di Belle Arti  
Venezia)

*Saverio Mecca*  
(Director of the Department of  
Architecture – Università degli Studi  
Firenze)

*Jill Morris*  
(CMG, British Ambassador to Italy and  
non-resident British Ambassador to San  
Marino)

*Pietro Pietrini*  
(Director of IMT School for Advanced  
Studies Lucca)

*Enrico Rossi*  
(President of Regione Toscana)

*Nicola Sartor*  
(Dean of Università di Verona)

### SCIENTIFIC COMMITTEE

*Giovanni Agosti*  
(Università Statale di Milano)

*Susanna Caccia Gherardini*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Maurizio De Vita*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Carlo Francini*  
(Comune di Firenze)

*Sandra Kemp*  
(The Ruskin – Library, Museum  
and Research Centre, University of  
Lancaster)

*Giuseppe Leonelli*  
(Università di Roma Tre)

*Giovanni Leoni*  
(Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna)

*Donata Levi*  
(Università di Udine)

*Angelo Maggi*  
(Università IUAV di Venezia)

*Paola Marini*  
(former Director Gallerie  
dell'Accademia di Venezia)

*Emanuele Pellegrini*  
(IMT School for Advanced Studies  
Lucca)

*Marco Pretelli*  
(Alma Mater Studiorum, Università  
di Bologna)

*Stefano Renzoni*  
(independent scholar, Pisa)

*Giuseppe Sandrini*  
(Università di Verona)

*Paul Tucker*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Stephen Wildman*  
(former Director Ruskin Library,  
University of Lancaster)

### ORGANISING COMMITTEE

*Stefania Aimar*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesca Giusti*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Giovanni Minutoli*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesco Pisani*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Leila Signorelli*  
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

### PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze  
Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna

Università degli Studi di Verona  
IMT School for Advanced Studies  
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and  
Research Centre, University of  
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro  
dell'Architettura

### EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,  
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,  
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,  
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla  
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente  
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.  
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

**Copyright:** © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0 International License  
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab

**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

published by

**Firenze University Press**  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



# Indice

## VOL. 1

<b>Tour</b>	9
<b>La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione</b> <i>Zaira Barone</i>	10
<b>John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i></b> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
<b>Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio</b> <i>Giulia Beltramo</i>	26
<b>Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia</b> <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
<b>Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela.</b> <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
<b>Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione</b> <i>Francesco Collotti</i>	48
<b>John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini</b> <i>Laura Facchin</i>	52
<b>Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019)</b> <i>Simone Fagioli</i>	60
<b>New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues</b> <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
<b>Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin</b> <i>Donatella Fiorani</i>	70
<b>Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>)</b> <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
<b>'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845)</b> <i>Michela M. Grisoni</i>	86
<b>Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915</b> <i>Patrizia Montuori</i>	94
<b>La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin.</b> <i>Emanuele Morezzi</i>	100
<b>Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin</b> <i>Iole Nocerino</i>	108
<b>Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo?</b> <i>Serena Pesenti</i>	114
<b>La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i></b> <i>Alberto Pireddu</i>	122
<b>«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano</b> <i>Cristian Prati</i>	130

<b>John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria</b> <i>Emanuele Romeo</i>	134
<b>La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini</b> <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
<b>Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere</b> <i>Luigi Veronese</i>	148
<b>Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata</b> <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
<b>Le periferie della storia</b> <i>Claudio Zanirato</i>	162
<b>Tutela e Conservazione</b>	169
<b>La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano</b> <i>Raffaele Amore</i>	170
<b>L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo</b> <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
<b>Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854</b> <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
<b>Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella</b> <i>Maria Carolina Campone</i>	190
<b>La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche</b> <i>Saverio Carillo</i>	196
<b>Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei</b> <i>Valeria Carreras</i>	204
<b>«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb»</b> <i>Francesca Castanò</i>	210
<b>I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro</b> <i>Silvia Crialesi</i>	218
<b>Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti"</b> <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
<b>Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio</b> <i>Giulia Favaretto</i>	228
<b>La conservazione come atto progettuale di tutela</b> <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
<b>John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain</b> <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
<b>L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento</b> <i>Carmen Genovese</i>	248
<b>Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura</b> <i>Laura Gioeni</i>	254
<b>Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico</b> <i>Laura Gioeni</i>	260
<b>Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura</b> <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
<b>«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità</b> <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<b><i>Imagination &amp; deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i></b>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
<b>Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i></b>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
<b>La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i></b>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
<b>Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia</b>	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901</b>	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
<b>L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.</b>	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
<b>L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici</b>	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
<b>Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls</b>	322
<i>Monica Naretto</i>	
<b>Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.</b>	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
<b>L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze</b>	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
<b>VOL. 2</b>	
<b>Tutela e Conservazione</b>	<b>9</b>
<b>John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento</b>	10
<i>Renata Picone</i>	
<b>Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin</b>	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
<b>«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin</b>	24
<i>Valentina Pintus</i>	
<b>L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"</b>	28
<i>Francesco Pisani</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin 'critico della società'</b>	34
<i>Renata Prescia</i>	
<b>Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.</b>	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
<b>John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario</b>	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
<b>How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?</b>	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
<b>Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia</b>	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
<b>L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.</b>	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
<b>Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity</b>	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

<b>Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti.</b> <i>Barbara Tetti</i>	76
<b>John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico</b> <i>Francesco Tomaselli</i>	82
<b>L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica.</b> <i>Francesco Trovò</i>	90
<b>Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin</b> <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
<b>Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865)</b> <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
<b>La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura.</b> <i>Maria Vitiello</i>	116
<b>Dal Disegno alla Fotografia</b>	125
<b>La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto.</b> <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
<b>La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia"</b> <i>Claudia Aveta</i>	134
<b>Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers</b> <i>Luigi Cappelli</i>	142
<b>Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma</b> <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
<b>Ruskin e la rappresentazione del sublime</b> <i>Enrico Cicalò</i>	154
<b>Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto</b> <i>Michele Coppola</i>	162
<b>Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata</b> <i>Giuseppe Damone</i>	168
<b>Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese</b> <i>Rita Fabbri</i>	174
<b>Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti</b> <i>Francesca Giusti</i>	180
<b>La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia</b> <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
<b>Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience</b> <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
<b>L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica</b> <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiarì</i>	198
<b>Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin</b> <i>Marco Pretelli</i>	204
<b>Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte.</b> <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
<b>John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist</b> <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
<b>L'applicazione della Memoria</b> <i>Claudio Zanirato</i>	224

<b>Linguaggio letteratura e ricezione</b>	<b>231</b>
<b>Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo</b> <i>Brunella Canonaco</i>	232
<b>Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta</b> <i>Marina D'Aprile</i>	238
<b>Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics</b> <i>Hiroshi Emoto</i>	244
<b>Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico</b> <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
<b>«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims.</b> <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
<b>J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920)   Reformarchitektur tra design e innovazione sociale</b> <i>Andreina Milan</i>	262
<b>La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento</b> <i>Olimpia Niglio</i>	268
<b>Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio</b> <i>Sara Rocco</i>	276
<b>Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship</b> <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
<b>Tempo storia e storiografia</b>	<b>289</b>
<b>I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta</b> <i>Silvia Beltramo</i>	290
<b>«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin</b> <i>Alessandra Biasi</i>	298
<b>John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today</b> <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
<b>Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo</b> <i>Marco Ferrari</i>	310
<b>I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden</b> <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
<b>John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria</b> <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
<b>Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo</b> <i>Nora Lombardini</i>	332
<b>Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi</b> <i>Daniela Pittaluga</i>	340
<b>La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione</b> <i>Angela Squassina</i>	348
<b>"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento</b> <i>Simona Talenti</i>	354

# Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo?

Serena Pesenti | [serena.pesenti@polimi.it](mailto:serena.pesenti@polimi.it)

Dipartimento di Architettura e Studi urbani  
Politecnico di Milano

## Abstract

*The contribution intends to focus on influence of Ruskinian thought in the culture of restoration discipline in Italy. From the introduction of his thinking in the field of Italian technical culture, we will consider the connection points with the thought of some so-called “restoration fathers” (Boito, Giovannoni etc.) and the ways in which his critical fortune emerged in the restoration stories published since the mid-twentieth century. Any attention will also be given to those traces of Ruskin’s influence (and relations with the SPAB) with respect to restoration issues, found in episodic debates that took place during interventions on monuments. That make it possible to recognize in Italy the almost constant presence of a line of thought inspired by Ruskin’s vision on monuments conservation, although decidedly minoritarian and karst. Finally, we will consider the aspects of Ruskin’s legacy, especially in relation to the concepts of memory, time, and their variations in the history of restoration to arrive at the problems that the discipline is currently facing today, in the globalized world.*

## Parole chiave

Ruskin’s legacy, architectural restoration culture, manuals of history of architectural restoration

## Introduzione

Senza soffermarsi sulla più ampia fortuna critica di Ruskin storico dell’arte<sup>1</sup>, interessante è seguire il percorso che l’interpretazione del suo pensiero ha segnato all’interno della cultura del restauro architettonico in Italia.

L’attenzione alle sue idee appare presente in modo discontinuo nella letteratura disciplinare: inizialmente con continuità nel dibattito dal secondo Ottocento fino ai primi del Novecento; riappare in modo significativo nella letteratura manualistica pubblicata dopo la Seconda guerra mondiale, e infine riceve un rinnovato interesse nella complessiva riflessione teorica sui “padri” del restauro e sulle nuove istanze metodologiche dell’intervento operativo, a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo. Da quella che sarebbe la prima apparizione del pensiero ruskiniano sul restauro in Italia avvenuta nel 1861 (in un articolo pubblicato sul *Giornale dell’Ingegnere Architetto ed Agronomo*)<sup>2</sup>, alle “riletture” critiche, specie negli anni ‘70 e ‘80 del Novecento, è in effetti da riscontrare come attraverso nuovi tagli di lettura i suoi testi abbiano contri-

buito alla maturazione non solo di discorsi peculiarmente teorici ma, attraverso questi, in certo modo abbiano anche contribuito al mutare dell'atteggiamento progettuale e dell'approccio metodologico nell'intervento sugli edifici, secondo criteri oggi largamente acquisiti e condivisi, a partire dall'attenzione alla conservazione dei materiali e dalla rilevanza riconosciuta alla manutenzione come prioritaria operazione di cura e di conservazione del costruito.

### **Dalla negazione del “restauro” ai “limiti e modi” della “conservazione”**

Nella letteratura disciplinare, specie nelle “storie” del restauro, il pensiero Ruskin è sempre introdotto nel quadro delle teorie critiche sviluppatesi nella storia del restauro, in rapporto a un'assenza di esempi di riferimento concreti, diversamente dalle altre teorie. L'esposizione delle sue idee assume pertanto il carattere di una digressione colta che, attraversando le differenti posizioni teoriche susseguitesi nel corso di due secoli, dall'inizio dell'Ottocento, individua in Ruskin il paladino dell'“anti-restauro”, della totale opposizione al “fare”; atteggiamento che culmina nel fatale e romantico abbandono al destino di disfacimento degli edifici. Tale indirizzo di lettura limiterà significativamente la possibilità di attingere al suo pensiero per ispirare possibili atteggiamenti positivi e non rinunciatari nell'intervento sui monumenti. Non a caso, le trattazioni di restauro più strettamente orientate alla discussione delle questioni tecniche del cantiere, piuttosto che quelle teoriche tendono, coerentemente, a ignorare del tutto le tesi rinunciatarie di Ruskin. Fino agli anni Settanta del Novecento la letteratura del restauro più specificamente dedicata alle questioni progettuali e operative non citava nemmeno di sorvolo Ruskin. Ad esempio possiamo notarne l'assenza nei testi di Ambrogio Annoni del 1946 (*Scienza e arte del restauro architettonico*<sup>3</sup>), di Carlo Perogalli del 1955 (*La progettazione del restauro*<sup>4</sup>), sebbene quest'ultimo ponga nell'esergo del libro proprio le parole dell'Inglese: «Per me le pietre hanno sempre costituito il pane», quasi a monito per una progettazione consapevole. E ancora lo stesso Piero Sanpaolesi<sup>5</sup> non parla di Ruskin nel suo importante *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, del 1977, tutto incentrato sulle problematiche tecniche del “fare restauro”. Tuttavia, nelle premesse metodologiche, introdotte alla parte più peculiarmente tecnica del testo, sono notevoli le sue considerazioni sulla necessità di passare dal concetto di “monumento” a quello di “oggetto” e sull'importanza della cura della materia degli edifici, per conservarla in loco e non sostituirla<sup>6</sup>. Tali premesse appaiono il riflesso di una visione culturale certamente avvertita anche sulle idee ruskiniane, riconoscibile nell'approccio metodologico e tecnico per l'attenzione alla conservazione della materia fisica; cosa questa che sposta il discorso di Sanpaolesi applicato all'intervento ben oltre il celebre assioma di Cesare Brandi «si restaura solo la materia dell'opera d'arte»<sup>7</sup>.

Diversamente rispetto alle trattazioni tecniche, cui si è appena accennato, possiamo invece ripercorrere il discorso su Ruskin in alcuni testi di riferimento, rappresentativi della fortuna critica dell'Inglese nei contributi dei “padri” della disciplina, da una parte; dall'altra, per l'ampia portata nella diffusione della conoscenza di base del pensiero ruskiniano, in tale direzione si esaminano i principali manuali di storia del restauro del Novecento, nei sui quali si sono formate generazioni di architetti<sup>8</sup>.

Come sopra si accennava, nel 1861, nelle pagine del *Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo* è pubblicato un articolo di Edmund Street che illustra il pensiero di Ruskin. Il pezzo è tradotto e presentato dal direttore della rivista, Raffaele Pareto<sup>9</sup>, illu-

stre ingegnere idraulico dalla profonda cultura umanistica di respiro europeo, il quale non manca di esprimere una certa perplessità sulla tesi ruskiniana contro il restauro, laddove scrive:

[...] il filosofare dell'architetto inglese [...] ci sembrò utile da farsi conoscere ai nostri lettori, sebbene poi, lo ripetiamo, ci sembrano esagerate alcune sue idee, che però hanno il pregio di essere espresse con bello humor inglese»<sup>10</sup>.

In effetti, il commento di Pareto mette a fuoco il carattere negativo dell'idea di anti-restauro, inteso come totale rinuncia al "fare": questo aspetto sarà decisivo nel confinare la tesi ruskiniana entro quel significato riduttivo di deliberata inazione associata all'apprezzamento romantico del rudere come momento di perfezione e di fusione con la natura, secondo un paradigma al quale si conformerà molta parte della letteratura del restauro successiva.

Una simile opinione è in seguito espressa da Camillo Boito. Egli menziona le argomentazioni contro i restauri distruttivi alla basilica di San Marco a Venezia (che aveva visto il pittore Favretto, insieme a una cinquantina di artisti, sottoscrivere le proteste pubblicate nell'opuscolo ruskiniano *Avvenire dei monumenti di Venezia*<sup>11</sup>) e, con l'espedito letterario a lui familiare del dialogo, per definire la teoria di Ruskin Boito fa chiedere al suo ipotetico interlocutore: «Come la chiama ella questa teoria molto semplice?». Egli così può rispondere, chiarendo la propria posizione critica:

Non saprei. La direi forse del pittoresco. Ma, data la premessa, è spietatamente logica. Non potendo serbare incolume il monumento, accopparlo, o lasciarlo, senza nessun farmaco spirare di consunzione, di cancrena o di carie. Il busilli sta in questo, che la società civile non si persuaderà mai di farsi complice in simili delitti, come non abolirà mai né i medici né i chirurghi. Ora, l'arte del restauratore somiglia a quella del chirurgo. Sarebbe meglio, chi non lo vede? che il fragile corpo umano non avesse mai bisogno di sonde, di bisturi e di coltello; ma non tutti credono che sia meglio veder morire il parente o l'amico piuttosto che fargli tagliare un dito o portare una gamba di legno<sup>12</sup>.

Ai commenti di Camillo Boito fanno riscontro, agli inizi del Novecento, le considerazioni di Gustavo Giovannoni sulla conservazione dei monumenti. I suoi riferimenti al discorso ruskiniano prendono le mosse dalla citazione dei principi di cautela nell'intervento espressi dal Didron («meglio consolidare che riparare, meglio riparare che restaurare, meglio restaurare che abbellire, in nessun caso si facciano aggiunte o diminuzioni»). Richiamando il già citato caso della critica ai restauri della basilica di San Marco a Venezia, egli riprende le parole ruskiniane:

Non c'illudiamo, è impossibile, come il far rialzare un morto, il restaurare cosa qualsiasi che fu grande e fu bella in Architettura. Ci si opporrà: può venire la necessità di restaurare. Accogliamo. Guardisi bene in faccia a tale necessità e intendasi cosa significhi. È la necessità di distruggere. Accettatela come tale, gettate giù l'edificio, disperdetene le pietre, fate di esse zavorra o calce, se volete; ma fate ciò onestamente e non ponete una menzogna al posto del vero. E John Ruskin [ricorda ancora Giovannoni] dice dei monumenti: "Il giorno fatale verrà purtroppo, ma lasciatelo venire apertamente; non fate che il disonore e le false sostituzioni privino i monumenti dei funerali della memoria"<sup>13</sup>.

Questa premessa consente di mettere in evidenza come anche per Giovannoni la negazione del restauro di Ruskin non sia conciliabile con il fatto che con la propria azione il restauratore debba adempiere al compito di trasmettere i monumenti alla posterità. Dunque egli conclude:

Or lasciamo per un momento da parte questi estremi catastrofici che, se non erro, valgono meglio che ogni argomento diretto a dimostrare la necessità in molti casi dei restauri; e, riserbando di tornare in modo più concreto sull'argomento, occupiamoci di una terza teoria media tra le due tendenze che porta un concetto più equilibrato del restauro: il concetto di limitarlo ai casi tipici ed anche in quelli ponendo il minimo lavoro di aggiunte e di nuova opera, ponendo la cura massima nel conservare al monumento il suo vecchio aspetto artistico e pittoresco; e di curare che i complementi e le aggiunte, se non possono evitarsi, non vogliono sembrare di essere opere antiche, ma pur armonizzando con l'antico, onestamente mostrino la loro data recente<sup>14</sup>.

Anche Carlo Perogalli è tra coloro che relegano il discorso di Ruskin nell'ambito del concetto romantico del rudere come raggiungimento del sublime, e liquida con accenti negativi la sua posizione contro il restauro:

Può sembrare una teoria agnostica, rinunciataria: ch'è escludere ogni intervento del restauratore, cioè passivamente conservare, significa alla fine nemmeno conservare, ed anzi alla fine consentire e sottoscrivere il decadimento e la rovina. E davvero ci troviamo, nel divenire del concetto del restauro architettonico [...]. [...] più ancora che un desiderio di sincerità può aver influito [in Ruskin] lo spirito del proprio tempo: un amore quasi morboso del monumento antico nella sua integrità, un'innata antipatia per l'intervento "chirurgico" cui il restauratore è spesso costretto; una fatale rinuncia che doveva sembrare in quel clima romantico tanto più naturale e forse più bella, un complesso di sentimenti sottili che oggi peraltro ci è forse difficile intendere, ma anche equamente giudicare<sup>15</sup>.

Interessante peraltro come egli tenti di stabilire un collegamento tra l'idea ruskiniana del non intervento e la conservazione archeologica di monumenti "morti", secondo un'accezione più ampia di quella della categoria "filologica" di Giovannoni, che arriva a comprendere, oltre ai resti dell'antichità, anche i ruderi di monumenti medievali. In questo passaggio Perogalli, come ipotizzando a ritroso una possibile influenza ruskiniana, pare quasi riconoscere una sorta di eredità sviluppata in termini positivi sia pure in un ambito operativo molto circoscritto:

Principi che si riallacciano a quelli del Ruskin furono seguiti per casi del tutto particolari (e non solo per i monumenti greci e romani) anche nella nostra epoca. Ad esempio a S. Galgano, ove Gino Chierici a ragione scartò la soluzione di un pur possibile completamento limitando il restauro a un riordino che conservasse l'abbazia allo stato imponente e suggestivo di rudere (1923). A Pomposa, ove la sistemazione a rudere della facciata del Palazzo della Ragione era stata decisa, con appropriati accorgimenti tecnici, da Ambrogio Annoni (1922), dato lo stato in cui si trovava il palazzo. Analoga – ma meno giustificata – la recentissima decisione per l'abside del S. Giovanni in Conca a Milano<sup>16</sup>.

Lo stesso Alfredo Barbacci, a proposito di Ruskin, nella sua ampia trattazione del restauro cita alcuni passi particolarmente noti, ripresi ancora una volta dall'opuscolo *Avvenire dei monumenti di Venezia* sui restauri della basilica di S. Marco. Ma, nel contempo, egli sembra voler ridimensionare l'avversione al restauro quale distruzione dei monumenti espressa dall'Inglese, motivandola con le condizioni storiche del tempo nel quale Ruskin si trova ad esprimere le proprie idee, «cioè quando i restauri consistevano in più o meno estesi e perfino totali rifacimenti»<sup>17</sup>.

Pure Luigi Crema, archeologo, si dissocia dall'"anti-restauro" di Ruskin, ma, sia pure indirettamente, sembra riferirsi ancora alle indicazioni dell'Inglese per evitare il restauro con la cura quotidiana e, su questa linea approfondisce il concetto di manutenzione in termini assai raffinati<sup>18</sup>.

Evidentemente già con questi lavori [di manutenzione] il monumento viene in qualche modo manomesso, anche quando essi vengano eseguiti con discrezione, con scrupolo, con garbo. Ma non di abbandonare gli edifici a una rapida rovina, non vedo come si possa condannarli, come un Ruskin o un Bourget hanno condannato non solo, e non senza motivo, i restauri più estesi e più drastici del loro tempo, ma anche i restauri in genere<sup>19</sup>.

Anche Liliana Grassi, in particolare evidenzia la contraddizione insita nella avversione ruskiniana al restauro, a suo avviso da intendersi non tanto come raffinata attenzione archeologica quanto come mero rifiuto della conservazione:

Ogni segno di sfacelo aumenta questo sentimento [di identificazione del rudere con la natura], mentre tutti questi segni (fenditure della pietra, licheni sulle mura che si vanno sfasciando e le linee piene di grazia del tetto che sprofonda) sono tutte deliziose in se stesse. Esse in sostanza, appartengono al “sublime”.

Si comprende come, entro questo ordine di idee, per i monumenti antichi non altro poteva essere che la lenta aspettazione di una lenta morte; poiché ogni falsa sostituzione li avrebbe privati dei suoi “funerari uffici”. Si trattò in altri termini di una teoria portata al limite, cioè alla rinuncia. Ma non per quello scrupolo cui può condurre una fin troppo affinata coscienza archeologica ma per una impostazione critica del tutto contraria, cioè non conservatrice<sup>20</sup>.

Lo stereotipo cui si è già sopra accennato, secondo il quale diversi autori (anche per meglio chiarirne le posizioni), pongono il restauro “filologico” di Boito<sup>21</sup> come “mediazione” tra la tesi dell’“anti-restauro” di Ruskin e l’opposta idea di restauro “stilistico” di Viollet-le-Duc, è riproposto ancora una volta da Carlo Ceschi, che nel testo del 1970 riporta anche un’ampia selezione antologica di passi tratti da *The seven lamps*.

Egli [Boito] prese infatti una posizione intermedia tra quella fatalistica del Ruskin, che stava diventando di moda, e quella che passava ormai sotto il nome di Viollet-le-Duc. Egli reagisce alla prima rifiutandosi di accettare la fine di un monumento così come non accetta la fine di un uomo senza prima aver tentato ogni cura per salvarlo. Condanna la seconda per aver portato i restauratori sulla via della falsificazione e della menzogna<sup>22</sup>.

Di lì a poco si determinerà una nuova stagione culturale che, come accennato più sopra, porterà a un nuovo taglio di lettura del pensiero di Ruskin, e più in generale, alla fioritura di molti contributi sulla storia, sulle teorie, e sulla progettazione del restauro architettonico, come pure, attraverso un’attenta disamina dei testi, anche a una rigorosa revisione critica di taluni stereotipi tramandati da decenni, quali ad esempio quello della “posizione intermedia” di Boito tra Ruskin e Viollet, appena sopra ricordata<sup>23</sup>. È interessante ricordare come nel 1977 al Politecnico di Milano, per iniziativa di Marco Dezzi Bardeschi, si tenne un seminario sul restauro dedicato al centenario della fondazione della SPAB, la *Society for the protection of ancient monuments* fondata da Ruskin, Morris e altri per sorvegliare i restauri che si andavano facendo in Europa in quel momento. Di questa iniziativa rimane traccia nelle due pagine ciclostilate che furono distribuite in quell’occasione<sup>24</sup>. Il percorso di “rilettura” dei testi di Ruskin iniziato forse proprio in quel momento<sup>25</sup>, apre la strada a una nuova interpretazione critica del suo pensiero sul restauro che, dal piano più squisitamente teorico, nel quale fino a quel momento era stato confinato, mostra nuove potenzialità nella capacità di ispirare nel campo applicativo nuove istanze del progetto di intervento, che si orienta verso la ricerca di nuovi metodi e strumenti per un’opera di “conservazione” anziché di “restauro”<sup>26</sup>.

Il nuovo approccio peraltro non è condiviso da alcuni che, all'interno del dibattito culturale, ribadiscono la peculiare concretezza del restauro inteso come operatività sul costruito, cui la figura di Ruskin risulta estranea. Tra questi, *tranchant* è il giudizio di Francesco Gurrieri:

Ruskin è una delle figure di maggior interesse della cultura del restauro non solo per il secolo XIX, ma anche per i nostri problemi contemporanei. Va però subito sgomberato il campo da un equivoco: che Ruskin sia stato un responsabile teorico del restauro in senso moderno, ove cioè l'atteggiamento metodologico discende direttamente dall'informazione storica dell'operatore, Ruskin cioè, non è un teorico né un metodologo, come vorrebbe qualche cultore di restauro un po' affrettato. Anche se alcune delle sue intuizioni-indicazioni rimangono di calzante attualità, esse sono spesso contraddittorie e talvolta vanificate dalla sua modesta preparazione storico-architettonica e dalle ancor scarsa informazione sugli aspetti tecnici e strutturali degli edifici<sup>27</sup>.

Pur riconoscendogli un ruolo di anticipatore rispetto alla discussione sui beni culturali del momento in cui scrive (alludendo a documenti formulati negli anni Sessanta-Settanta del Novecento dall'UNESCO e da varie commissioni ministeriali incaricate di proporre progetti di leggi per la tutela), Gurrieri severamente avverte che il limite imprescindibile dal quale è opportuno non sviare, risiede nella dimensione squisitamente teorica delle asserzioni di Ruskin, il quale «non diresse né progettò alcun intervento diretto a qualche monumento»<sup>28</sup>.

Resta il fatto che da quel momento, nuovi studi hanno messo in rilievo anche gli aspetti propositivi del suo pensiero, come il riconoscimento dell'importanza della manutenzione come cura e non come sostituzione (e la successiva declinazione rappresentata poi dalla "manutenzione programmata"<sup>29</sup>), e in generale, una nuova e progressiva attenzione alla analisi materiale della fabbrica, come raccolta di "dati" e non individuazione pregiudiziale di "valori", al ruolo riconosciuto alle "analitiche" per le conoscenze preliminari al progetto. Numerosi sono i contributi apparsi nello scorcio del secolo in concomitanza con la "rilettura" dei testi dei "padri" del restauro all'interno di più articolate "storie" della disciplina<sup>30</sup>, contemporanee o conseguenti a un progressivo mutamento anche nell'approccio metodologico e operativo che si apre alla pratica della "conservazione".

Si potrebbe affermare che in tale contesto temporale, riemerge e prende forma sistematizzata, proattiva per la conservazione del patrimonio costruito, la presenza di un minoritario, sottile ma persistente filone di pensiero ancorato alle idee di Ruskin, diffuse anche dall'attività della SPAB<sup>31</sup>. Attraverso i suoi corrispondenti, anche in Italia la Società interviene a proposito di restauri "stilistici" o comunque distruttivi. Già più volte ricordato negli autori qui esaminati, il caso veneziano dei restauri a San Marco, o ancora, ad esempio interventi su monumenti a Milano o a Firenze, segnalati dai referenti locali della SPAB come Tito Vespasiano Paravicini o Emilio Marcucci<sup>32</sup>, personaggi di secondo piano rispetto al panorama nazionale, ma che pure ispirati al pensiero di Ruskin si batterono con ferma convinzione per salvare i monumenti dai cattivi restauri.

## Conclusioni

In una prospettiva, come l'attuale, che vede a livello globale l'esigenza di ripensare i modi dell'economia di produzione e di consumo in rapporto a una visione etica ed

ecologica dell'abitare il pianeta (temi sui quali Ruskin ha avuto intuizioni precorritrici), la riflessione sul ruolo dell'uso, delle abitudini, dei modi di apprezzamento e, più ampiamente, delle responsabilità dello stesso fruitore, potrebbe trarre nuovi spunti per una rilettura del rapporto tra gli uomini e le "cose" come Ruskin stesso ci suggerisce. Il valore della memoria, come veicolo per la conoscenza delle cose, come mezzo per stabilire una continuità di relazioni nel tempo presente, non solo verso il passato, ma anche per il futuro, non può non far riconoscere nel metodo comparativo che Ruskin adotta<sup>33</sup>, al di fuori di schemi gerarchici razionalizzati, una possibile fonte di ispirazione per nuove modalità di approccio utili per la conservazione del patrimonio costruito, specie se rapportata alle "intermittenze del cuore" che Proust, nel raccogliere l'eredità di Ruskin, ci propone quando parla del tempo e della memoria.

La sussistenza di valori della memoria nelle tracce materiali e immateriali del passato, consegna alla capacità dell'individuo e della collettività la possibilità di stabilire infinite relazioni di empatia con i luoghi, gli edifici, i territori che attraversa, e può consentire di aprire nuove possibilità all'abitare dell'uomo in un contesto di "beni comuni", «contro l'alienazione e l'affievolimento dei legami della città e dell'abitare contemporaneo»<sup>34</sup>. Forse vale la pena di raccogliere l'invito che Marco Dezzi Bardeschi ha lanciato in uno dei suoi ultimi scritti: *Vogliamo ravvivare queste tremule, smarrite "Seven Lamps"?*<sup>35</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. E. SDEGNO, *1900-1946: le prime traduzioni artistiche*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini 2006, pp. 221-240. Estremamente interessante in relazione alle stagioni della fortuna critica di Ruskin nelle traduzioni e pubblicazioni in Italia è, della medesima autrice l'appendice bibliografica, *Ruskin in italiano: uno sguardo d'insieme*, Ivi, pp. 241-242. Qui, l'autrice evidenzia un risveglio di interesse per Ruskin negli anni Ottanta del Novecento e la sua conseguente promozione nell'ambito degli studi universitari di diverso genere, di anglistica, di italianistica, di storia dell'architettura, di storia della critica d'arte, con riedizioni e nuove traduzioni, dove «Ruskin veniva presentato come una delle figure della cultura ottocentesca e moderna, e dunque liberato dell'etichetta di eccentricità e di marginalità che gli era stata attribuita dalle versioni precedenti», p. 242.

<sup>2</sup> R. PARETO, *Sul restauro degli antichi fabbricati*, «Giornale dell'ingegnere architetto agronomo», vol. IX, 1861-62, fasc. sett. 1961, pp. 626-635.

<sup>3</sup> A. ANNONI, *Scienza e arte del restauro architettonico*, Milano, ed. Framar 1946.

<sup>4</sup> C. PEROGALLI, *La progettazione del restauro*, Milano, Libreria editrice Tamburini 1955.

<sup>5</sup> Cfr. P. SANPAOLESI, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze, Edam 1977.

<sup>6</sup> Basti pensare alla tecnica di "indurimento" della pietra con i fluosilicati, da lui utilizzata in diversi edifici monumentali.

<sup>7</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi 1977.

<sup>8</sup> Per motivi di spazio il presente saggio non si sofferma sul più ampio panorama di saggi su temi ruskiniani pertinenti al restauro, all'economia dell'arte e al paesaggio, come ad esempio il testo antologico di R. DI STEFANO, *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro*, Napoli, ESI 1983. Analogamente non ci si addentra nel campo specifico della storia del restauro archeologico, dove la figura di Giacomo Boni per primo in Italia, come noto, introduce temi ruskiniani, sia pure interpretati con una visione del restauro non indenne da suggestioni stilistiche, cfr. A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria 2013.

<sup>9</sup> Cfr. S. PEsENTI, *Raffaello Pareto (1812-1882). Il contributo al dibattito sull'arte e il restauro nella cultura italiana del secondo Ottocento*, Atti del II convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria (Napoli, 7-9 marzo 2008), a cura di S. D'Agostino, vol. II, Napoli, Cuzzolin 2008, pp.1155-1164.

<sup>10</sup> R. PARETO, *Sul restauro...* cit., p. 635.

- <sup>11</sup> J. RUSKIN, *Avvenire dei monumenti di Venezia*, Venezia, Arti grafiche di M. Fontana 1882.
- <sup>12</sup> C. BOITO, *I restauri in architettura. Dialogo primo*, in ID., *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano, Hoepli 1893, pp. 10-11.
- <sup>13</sup> G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, «Bollettino d'arte del Ministero della pubblica Istruzione», a. VII, n. 1-2, gen-feb, 1913, pp.10-11.
- <sup>14</sup> Ivi, p. 11.
- <sup>15</sup> C. PEROGALLI, *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano, Guerini 1991 (I ed. 1954), pp. 48-49.
- <sup>16</sup> Ivi, p. 49.
- <sup>17</sup> Ivi, p. 57.
- <sup>18</sup> Ivi, p. 34.
- <sup>19</sup> Ivi, pp. 34-35
- <sup>20</sup> L. GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, Società editrice Libreria 1960. p. 422.
- <sup>21</sup> Cfr. G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti...* cit.
- <sup>22</sup> C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Roma, Bulzoni 1970, p.108. Cfr. anche le pagine dedicate specificamente a Ruskin con ricco corredo antologico tratto da *Le sette lampade dell'architettura*, pp. 87-92.
- <sup>23</sup> Tra le più profonde e illuminanti riletture cfr. A. BELLINI, *Riflessioni sull'attualità di Ruskin*, «Restauro», XIII, n. 71-72, gen- apr, 1984, pp.63-84.
- <sup>24</sup> Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *L'attività della S.P.A.B. fra «manifesto» e «manuale»* (relazione introduttiva), in *Antiscrape: polemiche, denunce e, processi contro i restauri*, giornata di studio su William Morris e i cento anni della SPAB (Society of Protection on Ancient Build-Buildings) 1877-1977, Politecnico di Milano, 22 marzo 1977.
- <sup>25</sup> Insieme alla rilettura di altri autori sopra citati, come Alois Riegl e Max Dvorák, ma anche alla ricezione di altri approcci alla conoscenza storica, dalla Scuola delle *Annale* ai portati dell'*Accademia di cultura materiale* sovietica.
- <sup>26</sup> Cfr. A. BELLINI, *Riflessioni...* cit.
- <sup>27</sup> F. GURRIERI, *Lezioni di restauro dei monumenti*, Firenze, CLUSF 1978, pp.73-92, cit. pp. 73-74.
- <sup>28</sup> Ivi, p.74.
- <sup>29</sup> Cfr. S. DELLA TORRE, «Manutenzione» o «Conservazione»? *La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Atti del convegno di studi Scienza e beni culturali (Bressanone, 29 giugno-2 luglio), Venezia, Arcadia ricerche 1999, pp. 71-80; *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, a cura di S. Della Torre, Milano, Guerini 2003 e tra i più recenti contributi del medesimo autore *Proceedings of the international conference Preventive and planned conservation* (Monza, Mantova, 5-9 maggio 2014), a cura di S. Della Torre, Firenze, Nardini 2014; ID., *Dall'equilibrio al divenire. Strumenti e tecniche per il coordinamento e la programmazione delle attività conservative*, in *Tecniche di Restauro. Aggiornamento*, a cura di S. F. Musso, Torino, Utet giuridica 2013, pp. 303-317.
- <sup>30</sup> Cfr. alcuni dei principali: M. DEZZI BARDESCHI, *La conservazione del costruito, i materiali e le tecniche*, presentazione a *La conservazione del costruito, i materiali e le tecniche*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, C. Sorlini, Milano, Clup 1981; A. BELLINI, *Tecniche della conservazione* (1986), Milano, Franco Angeli 20187; B. P. TORSSELLO, *Restauro architettonico. Padri, teorie, immagini*, Milano, Franco Angeli 1984; M. DEZZI BARDESCHI, *Limiti e modi della conservazione* (relazione introduttiva), in *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, Atti del convegno nazionale sul tema «Riuso e dintorni» – politica della casa della città, riuso edilizio e intervento pubblico» (Milano, Palazzo Dugnani, 16-18 aprile 1980), a cura di C. Di Biase, C. Fontana, P. L. Paolillo, Milano, Franco Angeli 1981; M. DEZZI BARDESCHI, *Restauro: punto e da capo*, Milano, Franco Angeli 1991; F. LA REGINA, *Come un ferro rovente*, Napoli, Clean 1996; G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori 1997; M. P. SETTE, *Il restauro architettonico*, Torino, Utet 2001 anche in G. CARBONARA, *Trattato di restauro architettonico*, Torino, Utet 1996; S. F. MUSSO, *La nascita del restauro. Storia, imitazione, stile*, in *Storia dell'architettura moderna, imitazione e invenzione tra XV e XX secolo*, a cura di G. Pigafetta, vol. 2, Torino, Bollati Boringhieri 2007, pp.792-801; S. CASIELLO, *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia, Marsilio 2009.
- <sup>31</sup> Cfr. D. LAMBERINI, *I nobili sdegni: le battaglie inglesi della SPAB contro il restauro nel Continente*, «Quasar», serie Restauro, n. 19, 1997.
- <sup>32</sup> Cfr. ad esempio le figura di Tito Vespasiano Paravicini, in A. BELLINI, *Tito Vespasiano Paravicini*, Milano, Guerini Associati 2000, o di Emilio Marcucci in S. PESENTI, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le Commissioni conservatrici (1860-1891)*, Milano, Guerini edizioni 1996.
- <sup>33</sup> «L'influenza che Ruskin esercita ancora oggi passa attraverso il suo metodo di studio. [...] il ritorno alla lettura del pensiero ruskiniano e l'influenza su numerosi studiosi sono dovuti al suo metodo comparativo. La cultura non è la somma di componenti, bensì un'interazione dove ogni aspetto assume il carattere della funzione. L'arte è una "funzione" della cultura, non semplicemente un addendo» A. MARAMOTTI, *Ruskin fra architettura e restauro*, in *La cultura del restauro...* cit., p.124.
- <sup>34</sup> M. DEZZI BARDESCHI, *Vogliamo ravvivare queste tremule, smarrite 'Seven Lamps'?*, «Ananke», XXVI, n.s., n. 86, gen, 2019, p. 3.
- <sup>35</sup> *Ibidem*.



Finito di stampare da  
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli  
per conto di **didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
Novembre 2019





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

